Compromesso tra i rappresentanti delle Repubbliche jugoslave
All'Armata il compito di tutelare l'ordine pubblico in tutto il paese

L'intesa dovrebbe durare un mese
Ma già Tudjman afferma di accettarne solo alcune parti: «I riservisti di polizia croati non smobiliteranno»

Belgrado: l'esercito disarmi le milizie

Non è l'emergenza, ma ora i soldati hanno poteri speciali

Un fragile compromesso potrebbe allontanare lo spettro della guerra civile. All'armata popolare, in collaborazione con la polizia federale e repubblicana, spetta il compito di disarmare le milizie paramilitari e garantire l'integrità territoriale delle frontiere interne e esterne. Difficoltà per applicare l'intesa. A Listica, centinaia di paracadutisti cercano di sbloccare una colonna di carri armati.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Faticoso compromesso alla fine di un contrastato dibattito alla presidenza federale per scongiurare lo spettro della guerra civile, sempre incombente sulla Jugoslavia. Alle 2 di ieri notte, finalmente, le sei repubbliche si sono accordate per un'intesa che dovrebbe durare un mese Cosa hanno deciso, sostanzialmente, i due schieramenti contrapposti, Serbia e Montenegro con Vojvodina e Kosovo da una parte, Slovenia Croazia Macedonia e Bosnia Erzegovina dall'altra? Anzitutto un compromesso tra le richieste dell'armata popolare tendenti alla proclamazione dello stato d'emergenza, sostenute da Serbia e Montenegro, e quelle per la piena sovranità e indipendenza delle repubbliche, fatte proprie in particolare da Slovenia e Croazia.

L'armata popolare è stata incaricata di tutelare l'ordine pubblico, assieme alla polizia federale e a quella locale, di far osservare l'ordine di scioglimento delle milizie paramilitari, dei riservisti di polizia e la consegna de le armi. A tutto questo si aggiunge che spetta ai militari garantire l'integrità territoriale della Jugoslavia e dei confini interni In pratica i militari, assieme al segretariato federale dell'interno, dovrebbero assicurare, tra l'altro per quanto riguarda la Croazia, la smobilitazione delle formazioni armate della Krajina e quindi la riconsegna del territorio al potere legale di Zagabria In quella zona, abitata come è noto da una maggioranza di serbi, la polizia croata, secondo questo accordo, non può intervenire I serbi della Croazia, inoltre, sono tenuti a riconoscere l'autorità legittima, vale a dire il governo di Zagabria. In cambio ai serbi di Croazia è riconosciuto il diritto di affrontare su basi paritarie le questioni che hanno dato adito alla crisi, vale a dire, l'eguaglianza costituzionale fra serbi e croati, il riconoscimento come nazione, l'uso della lingua, l'alfabeto, il simbolo nazionale e statale, il diritto all'autodeterminazione come pure quello di secessione.

Ed è caso di fermarsi qui Il protocollo di intesa, certamente frutto di compromessi, deve essere preso per quello che è l'ultimo tentativo, forse, di dialogo fra le sei repubbliche prima di arrivare, nel caso di un fallimento, allo scontro armato Per il resto è pieno di interrogativi e di letture diverse Il presidente Franjo Tudjman, nel corso di una conferenza stampa, non ha esitato a rilevare gli aspetti positivi ma anche quelli sui quali si accenderà un contenzioso aspro a non finire Tudjman ha subito detto, rispondendo alle domande dei giornalisti, che non smobiliterà assolutamente le riserve di polizia Ovvero saranno ridotte in quelle zone dove non c'è necessità e rafforzate invece in quelle cosidette calde Non ha accettato neppure il fatto che la polizia croata sia lesa nel suo diritto costituzionale di intervenire in parti della repubblica oggi sottoposte a «regime militare», vale a dire Krajina e Slavonia

E il disarmo? Non se ne parla nemmeno «La Croazia - ha affermato il presidente - ha il diritto di armarsi per scongiurare la restaurazione comunista e socialista» Ma allora chi va privato delle armi? I terroristi serbi e quanti le detengono in maniera non legale Per quanto riguarda la Krajina la posizione di Zagabria è molto netta le milizie di Milan Babic vanno tolte di mezzo L'unica trattativa possibile è quella con i due deputati serbi al Sabor croato.

Le difficoltà di applicazione dell'accordo sono rilevanti e si prestano a interpretazioni diverse a seconda della lettura. Per i croati, ad esempio, l'impegno dell'armata a tutelare i confini interni vuol dire assicurare l'integrità territoriale della repubblica. Tra qualche giorno, domenica prossima, la Krajina andrà alle urne per un referendum che dovrebbe «legalizzare» la richiesta di essere annessa alla Serbia Secondo la lettera dell'accordo l'armata dovrebbe impedirlo Lo farà, sarà così facile?

La lettura serba dell'accordo, punta invece su un altro aspetto Zagabria deve smobilitare i suoi riservisti, le formazioni paramilitari legate soprattutto al partito di maggioranza, la Comunità democratica croata di Tudjman, e consegnare, inoltre, diverse migliaia di armi acquistate all'estero. Non ci vuole molto per capire che si apre un periodo intenso di contestazioni e di reciproche accuse, in un clima assolutamente non rassicurante A Lustica, ai confini con la Bosnia Erzegovina, infatti, sono stati lanciati diverse centinaia di paracadusti nel tentativo di «liberare» la colonna di carri armati, bloccata da quelle popolazioni da diversi giorni

La tensione è al colmo tanto da indurre Franjo Tudjman e lo stesso cardinale croato Franjo Kuharic, assieme al presidente bosniaco Alija Iztbegovic a lanciare un appello alla calma, per evitare un inutile bagno di sangue Ma anche a Borovo Selo, nella Slavonia dove hanno perso la vita 12 agenti croati e una trentina di serbi, l altra notte un serbo, Milenko Spaljc, è stato ucciso in circostanza misteriose, mentre ieri mattina una pattuglia croata è stata attaccata da tre civili Son rimasti feriti un agente ed uno degli assalitori Da segnalare infine un incontro in Slavonia, a Vukovar, tra Ante Markovic ed il presidente del Consiglio croato, Josip Manolic

E se tutto dovesse fallire nonostante gli impegni sottoscritti? «La Croazia se attaccata – ha detto Tudjman – si rivolgerà ai paesi di Helsinki e all Onu per un aiuto, anche militare»

Migliaia di serbi manifestano nella piazza di Belgrado

L'opposizione serba in piazza Slogan minacciosi contro Zagabria

La protesta delle opposizioni nella capitale yugoslava

L'opposizione serba chiede la nascita di un governo che sia in grado di «ridefinire i confini occidentali della Repubblica». Alla manifestazione del dissenso serbo a Belgrado c'era poca gente ma i proclami sono stati terribili. Qualcuno sostiene che tra l'opposizione e Slobodan Milosevic ci sia una sorta di «patto scellerato». L'obiettivo sarebbe quello della grande Serbia.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BELGRADO «Una cosa deve essere chiara per tutti quando i serbi decidono di combattere, nessun conflitto sarà lungo» L'urlo di guerra di Vuk Draskovic, leader del partito del rinnovamento serbo e guru dell'opposizione al regime di Slobodan Milosevic, sale alto in Piazza della Repubblica, ora ribattezzata come «Largo della libertà», ma i battimani sono tiepidi Come potrebbe essere altrimenti? Quello che doveva essere un comizio di massa non è altro che un raduno a ragnhi ridotti, sia pure di «veri serbi»

Tre o quattromila persone hanno accolto l'invito dei radicali, dei rinnovatori, dei liberali, dei riformisti e di quant'altro compone il variegato schieramento dell'opposizione, ma la notizia dell'accordo, faticoso e probabilmente ambiguo, temporaneo, raggiunto nell'ambito della presidenza collettiva di questo paese, le cui diverse anime ora davvero, si reggono con lo sputo, ha tolto loro, da sotto i piedi, un po' di rabbia.

Non ci sono in giro giovani né tantomeno giovanissimi. Chi ha scelto di partecipare è gente di mezz'età, se non, addirittura, anziani, forse, solamente, chi conserva la memoria storica, o personale, di quel che successe nel 1941 con i croati Poca passione politica, o ideologica, su questa piazza, almeno a prima vista La gente si è ammassata sotto la statua equestre del principe Mikhajlov che nel 1870 riuscì a riconquistare alcune città serbe in mano ai turchi, ma anche nei tavoli all'aperto dei tanti bistrots, dove si può respirare un aria mitteleuropea, che si affacciano nel centro storico della capitale jugoslava.

Batte un bel sole primaverile sul nazionalismo serbo e fanno spicco alcune bandiere rosse, bianche e blu, cui è stata tolta, nel mezzo, la stella rossa simbolo della confederazione. Clima, dunque, da sagra paesana e perdippiù triste Ma le parole sono pietre e quelle che vengono pronunciate dall'improvvisata tribunetta, posta sotto il teatro nazionale jugoslavo, sono addirittura macigni E non può essere che lui, Vuk Draskovic, a dettare la linea per tutti, ad esporre un vero e proprio contropiano rispetto ai contenuti dell'intesa spuntata la notte scorsa nella presidenza federale Primo, e irrinunciabile occorre proteggere i serbi ovunque essi siano, così in Croazia come in Bosnia Ne consegue, per Draskovic e i suoi, un corollario inquietante e terribile: «Un governo di salute pubblica in grado di ridefinire i tracciati occidentali della nostra repubblica». Una dichiarazione di guerra alla Croazia, o giù di lì.

«Quel che lei sta vedendo non è altro che un aspetto grottesco del paradosso jugoslavo» dice Sonia Milutinovic, scrittrice e regista, mentre ci beviamo un pessimo caffè ascoltando i vari comizianti che si susseguono dalla tribunetta senza, però, discostarsi più di tanto dal pensiero di Draskovic «Doveva essere una manifestazione – commenta Sonia amaramente – di pace Si è trasformata in uno happening interventista» Un'opposizione nata sulle cenere del modello titoista e che ha fatto del libero mercato e delle libertà formali un suo cavallo di battaglia forte e che, poi, è naufragata completamente nelle spire del nazionalismo e della difesa della tradizione serba «E tutto questo – continua la Milutinovic – accade nel momento in cui Slobodan Milosevic, sul quale le riserve morali e politiche non possono essere cancellate è tutto moderazione Accetta l'accordo, nega qualunque disegno annessionistico, giura d'essere di aver dato consenso allo smantellamento delle milizie armate» Come non essere suggestionati, infine, da quelli che sostengono che l'opposizione oggi non rappresenti che «il braccio armato di Milosevic» il quale avendo dimostrato come si può normalizzare una «provincia» ostile come il Kossovo, lasci ad altri il compito di battistrada verso la grande Serbia?

La dimostrazione si scioglie così come era nata. in calma e in serenità e la gente riarrotola le bandiere perdendosi per le strade di una gaudente Belgrado Dove tutto è aperto ristoranti, night-clubs, casinò La tragedia incombe ma nessuno pare accorgersene

Scambio di messaggi tra Ps francese e Pds

Scambio di messaggi tra il Partito socialista francese e il Partito democratico della sinistra Pierre Mauroy segretario del Ps, ha scritto ieri a Stefano Rodotà, presidente del Consiglio nazionale del Pds «Mi auguro che i rapporti amichevoli e di fiducia reciproca tra i nostri due partiti possano proseguire con regolarità – scrive Mauroy – In effetti credo sia utile in questo periodo cruciale per le relazioni internazionali, un approfondimento delle nostre conversazioni sull'avvenire dell'Europa, sulle conseguenze dei grandi mutamenti nell Est e, più in generale, sulle prospettive del socialismo all'alba del prossimo millennio» Stefano Rodotà (nella foto) ha risposto accettando la proposta di più impegnativi incontri tra i due partiti e ha annunciato un prossimo viaggio a Parigi per incontrare Mauroy e concordare con lui le iniziative concrete E per il decimo anniversario della vittoria delle sinistre alle elezioni presidenziali e dell'elezione di François Mitterrand, Achille Occhetto, segretario del Pds, ha inviato al presidente francese un messaggio di felicitazioni «La sua presidenza – scrive Occhetto a Mitterrand – è la testimonianza che nonostante ogni difficoltà una grande e unitaria forza di sinistra può dare un contributo rilevante all'avvio della soluzione dei tanti e urgenti problemi che sono di fronte alle nazioni»

Giovanni Paolo II da oggi in visita in Portogallo

Il viaggio che Papa Giovanni Paolo II comincia oggi in Portogallo sarà la cinquantesima visita pastorale compiuta dall'elezione alla cattedra di San Pietro Ed è la terza volta che il Portogallo accoglie Karol Wojtyla. In un messaggio alla culla episcopale, a Lisbona, il Vaticano indica come ragione di questa visita il desiderio del Papa di visitare le diocesi di Angra Do Heroismo (nelle Azzorre) e di Funchal (Madera), i punti più occidentali di un'Europa che si estende fino agli Urali La grandissima maggioranza dei portoghesi (96 5 per cento) si dichiara cattolica, mentre la media nazionale dei cattolici praticanti è del 28 per cento.

«New York Times» Tagliati duecento posti di lavoro

Il *New York Times* ha annunciato ieri il prossimo taglio di duecento posti di lavoro per via di un calo dei profitti dovuto alla progressiva diminuzione degli introiti pubblicitari, accusato in genere dalla stampa americana. In base a un accordo raggiunto tra direzione e sindacato della stampa Guild, 125 tagli dovrebbero riguardare posti di lavoro con contratto garantito sindacalmente e 75 posti di lavoro non garantiti sindacalmente.

I coniugi Bush hanno la stessa malattia alla tiroide

Sposati da 46 anni, George e Barbara Bush hanno scoperto ieri un nuovo legame: soffrono della stessa malattia alla tiroide Dopo altre due ore di controlli sul presidente americano, i medici hanno emesso la diagnosi definitiva se il capo della Casa Bianca è stato colpito da aritmia cardiaca è a causa di una iper-attività della tiroide conosciuta come «Morbo di Graves». Per questo stesso male la first lady, Barbara, è già da tempo in cura. Al ritorno dall'ospedale Bush è apparso di ottimo umore «Devo solo prendere qualcosa che ha a che fare con la tiroide. Il cuore – ha detto – è perfetto».

Libano Presto liberi gli ostaggi occidentali?

Sarebbe stato raggiunto un accordo per la liberazione degli ostaggi occidentali in Libano lo ha annunciato ieri il quotidiano *As Safir* Secondo il giornale di Beirut, gli ostaggi dovrebbero esser rilasciati in cambio di musulmani tenuti prigionieri a Kiyam, nella fascia del Libano meridionale controllata da Israele *As Safir* non precisa chi l'abbia negoziato nè quando lo scambio dovrebbe avvenire.

Interpellanza del Pds sull'Albania

La situazione in Albania sta peggiorando da un punto di vista economico e sociale. Lo rilevano i senatori del Pds in un'interpellanza al ministro degli Esteri (firmatari Margheri, Boffa, Bufalini, Giglia Tedesco e Pierralli), nella quale chiedono pure di sapere in quale misura sono stati realizzati i programmi di aiuto promessi da De Michelis; se si sono attivate iniziative promozionali per garantire rifornimenti di materie prime alle industrie albanesi, con l'apertura di crediti a lunga scadenza, quale è lo stato di attuazione dei programmi di assistenza ai profughi e quali misure sono state previste nella prospettiva di una nuova ondata e, infine, a quale punto sono i programmi già concordati (viabilità, trasporti, eccetera)

VIRGINIA LORI

La città non vuole trovarsi impreparata come Brindisi davanti a eventuali fughe in massa dalla Jugoslavia

«Sindrome albanese» a Trieste: arrivano i profughi?

«Sono pronte le caserme sul Carso», annuncia la radio. «No, vogliamo solo essere pronti in caso di emergenza, e non fare la figura di Brindisi con gli albanesi». Trieste segue con inquietudine i fatti jugoslavi, ma non teme «invasioni» di profughi «Perché dobbiamo far credere - c'è chi protesta - di essere pronti all'emergenza, se non riusciamo a dare una mano a chi già oggi passa il confine?».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

TRIESTE. «Allora, arrivano?» La città di San Giusto sta vivendo una specie di «sindrome albanese» Teme cioè - almeno ufficialmente - di trovarsi impreparata come Brindisi, di non essere pronta ad accogliere l'eventuale ed improvviso arrivo di migliaia di profughi. Paure solo annunciate e paure vere si intrecciano, e portano nella città di confine giorni di inquietudine «Allora, arrivano?» Basta dare un'occhiata a via Roma, piena di empori e negozi, o al mercato di Ponterosso, per capire che l'invasione non c'è stata, e che forse i timori annunciati nascondono tensioni diverse

«Le notizie di stanotte - dice il presidente della Regione Adriano Biasutti dc - ci fanno respirare Abbiamo un mese di tregua per organizzarci meglio Noi abbiamo sollevato il problema, ma il potere di requisire strutture, di mettere a disposizione le caserme, lo ha lo Stato, non noi E dal governo non è che siano state prese tante decisioni, anche se io già a febbraio avevo inviato una lettera ad Andreotti e a De Michelis chiedendo loro di cominciare a pensare all emergenza Jugoslavia Dobbiamo prepararci davvero, sperando che poi non ci sia bisogno Figure poco onorevoli come quelle fatte a Brindisi non vogliamo ripeterle da queste parti»

Le strade sono percorse da pochi jugoslavi alla ricerca di jeans e detersivi, giacche e pasta Cercano a lungo i prezzi più bassi, perchè con il dinaro svalutato non si compra quasi più nulla Ma perchè è nato un «allarme invasione»? «Capire cosa succeda in Jugoslavia - spiega il sindaco Franco Richetti anche lui dc - non è affatto semplice, e questo fatto provoca ansia Anche da noi c è stato, dal luglio al dicembre scorsi uno stillicidio di arrivi di albanesi, cento su ogni nave arrivata in porto, trecento al mese Li abbiamo sistemati in qualche maniera, ma a spese dell'ente locale, e poi smistati nella regione Da qui è nata l ipotesi diventata via via un incubo e se arrivassero - ci siamo chiesti - migliaia di jugoslavi?

«Ecco allora la necessità - continua il sindaco - di trovare un centro di prima accoglienza e di emergenza Abbiamo parlato con i ministeri, dicendo che fra la città ed il Carso ci sono un paio di caserme, vuote o quasi, che si potrebbero usare La risposta non c'è stata, ma i militari in via ufficiosa hanno fatto sapere che in caso di necessità, con un ordine del prefetto, quelle caserme possono essere messe a disposizione Ma devo dire che la preoccupazione di Trieste nasce anche da un «entroterra» psicologico inconfessato nasce dal 1945, quando nella città liberata dai nazisti ad opera del Cnl arrivarono invece degli alleati, le truppe di Tito Quel risveglio amaro e terribile - nella nostra città con i confini incombenti ed equilibri delicati - porta ancora inquietudine, quando dalla Jugoslavia giunge notizia di movimenti dell'esercito»

La frontiera - spiegano in questura - è più tranquilla del solito Dal 30 aprile 1990 al 30 aprile di quest anno sono stati trovati ed espulsi 3 100 extracomunitari entrati clandestinamente in Italia In testa alla graduatoria dei disperati gli jugoslavi («Soprattutto zingari, o pregiudicati ai quali è stato ritirato il passaporto») seguiti da cingalesi e tamil, turchi, filippini, cinesi «I controlli li facciamo come sempre i clandestini attraversano i boschi, accompagnati da jugoslavi o italiani che prendono loro tutti i risparmi, e noi li aspettiamo nelle due strade che portano in Italia»

«Io penso che questo clima di drammatizzazione - dice Perla Lusa segretaria del Pds a Trieste - sia scarsamente responsabile Se si organizza un centro di emergenza, deve essere preparato in silenzio Altrimenti si dà l impressione di aspettare i profughi a braccia aperte, quando non siamo in grado di promettere nulla Perchè annunciare impegni per migliaia di persone, e non attrezzarci invece per quella che ormai è la quotidianità? Ogni giorno novanta clandestini cercano di varcare il confine Alcuni vengono presi ed espulsi, e ritornano al confine È come vuotare il mare con un cucchiaio»

Strana Trieste, quella che segue con apprensione i fatti jugoslavi Ufficialmente si spaventa per improbabili «invasioni», ma in realtà - questo è il paradosso - è angosciata perchè non arrivano nemmeno gli jugoslavi che prima varcavano il confine per fare compere in Italia Il calo si è avviato qualche anno fa, ma nell'ultimo mese - in concomitanza con i disordini e il disastro economico nella Federazione - c'è stato un vero crollo La Trieste dei commercianti piange miseria «Il sistema commerciale della nostra città - spiega Roberto Treu segretario della Cgil - potrebbe servire un milione di abitanti ed invece in tutta la provincia siamo in 270 000 Sono finiti i tempi nei quali bastava mettere su una bancarella per fare soldi a palate»

Si rimpiangono gli anni d'oro Era nata anche una «categoria» quella chiamata dei «jeansinari», i venditori di jeans e tutto il resto sulle bancarelle di Ponterosso Un posto in quel mercato veniva venduto a prezzi compresi fra i 150 ed i 300 milioni Gli «slavi» compravano tutto, in questo nostro Paese più ricco del loro Prima le bambole (c'era la tradizione di metterle sul letto matrimoniale, vestite come spose, ed in Jugoslavia non venivano prodotte), poi i frigoriferi, i pezzi di ricambio per auto i giradischi, le autoradio C'era un treno - anche questo è ormai un ricordo mitico dei commercianti - che arrivava da Belgrado e ripartiva la sera stessa. Le donne indossavano sei o sette gonne gli uomini tre o quattro paia di jeans di misura diversa, prima di tornare oltre confine

Ma per chi arrivava, allora, non fu preparato un gabinetto, nè fu messa una seggiola dove potesse mettersi a mangiare un panino Dovevano spendere i loro dinari, e basta Adesso, nei negozi, molti commercianti sono sull'uscio ad aspettare ed a sognare le «invasioni» di chi comprava tutto e ringraziava anche

Una veduta di Trieste da S. Giusto